

## «Eviva Eviva i Taliani» Mantovani alla difesa dell'Impero

Gianluca Previdi

Difendiamo il Serto Avito!

Questo il primo imperativo con cui nell'un tempo celeberrimo *Serbidiòla*, ovvero la versione italiana dell'inno imperiale austriaco, si prescriveva il dovere fondamentale del cittadino soprattutto, evidentemente, di quello in armi. Ma i mantovani inquadrati nell'Imperial Regio Esercito furono all'altezza della fama di fedeltà che questa istituzione, a lungo essenza stessa del variegato e talvolta contraddittorio Impero asburgico, seppe guadagnarsi?

L'argomento è assai complesso ed è senz'altro rimandata a più qualificati e approfonditi studi una trattazione scientificamente esaustiva. La complessità è dovuta in parte alla carenza di fonti bibliografiche locali e alla difficoltà oggettiva di reperire materiale proveniente da fonti documentarie primarie conservate principalmente a Vienna; le fonti bibliografiche italiane inoltre, spesso impregnate di imbarazzante retorica più consona e funzionale alla logica degli agiografici racconti di Salvator Gotta che alla ricerca della verità storica, si rifanno a loro volta a fonti bibliografiche obsolete che continuano ad ostacolare la possibilità di accedere a nuovi elementi di giudizio storiografico. Emblematica a questo proposito la persistente trattazione, in verità non solo da parte della storiografia nazionale, dei reggimenti ungheresi, talvolta sbrigativamente accusati di diserzione e mai analizzati nella loro effettiva composizione etnica: magiari oppure, vista la distribuzione etnico-linguistica veramente a macchia di leopardo esistente nei territori della corona di Santo Stefano, germanici, slovacchi, serbi, rumeni, ruteni ecc.? Una verifica sicuramente difficoltosa ma non impossibile avrebbe potuto fornire strumenti di giudizio un po' meno approssimativi e sicuramente qualche sorpresa.

Un ulteriore elemento di difficoltà nella ricostruzione degli eventi riguardanti i nostri antenati in uniforme è dato dalla complessità organizzativa dell'esercito imperiale e dalle sue frequenti riorganizzazioni. La stessa pubblicistica austriaca pur evidenziando con precisione i singoli fatti d'arme, le azioni eroiche e gli encomi ricevuti da reparti e singoli di lingua italiana, non si è certo soffermata ad enfatizzarne i meriti poiché sarebbe stato più semplice di fronte ad un'opinione pubblica disorientata in particolare dall'esito catastrofico delle guerre del 1859 e del 1866, giustificare le sconfitte subite scaricando la colpa sull'inadeguatezza dell'ormai ex soldato italiano. Proviamo comunque a tracciare una breve ricostruzione di queste appassionanti vicende.

Dopo la fine del dominio spagnolo in Italia l'Austria ereditò diversi reggimenti italo-ispatici come il Marulli formato da lombardi e napoletani e l'Alcaudete, dal 1713 reclutato in Lombardia, che impiegato nella guerra contro i turchi (1737-39) combatté in Bosnia, Serbia, Banato e Transilvania. Durante la guerra di successione austriaca il marchese Clerici mise assieme un reggimento di "vagabondi" milanesi che si batté con merito contro i francesi. All'assegnazione numerica dei reggimenti, nel 1769 il Clerici divenne il 44° Reggimento di fanteria, l'Alcaudete, ridenominato nel frattempo Ried, il 48°. I mantovani furono assegnati in buona parte a quest'ultimo reparto, impiegato durante la guerra dei sette anni in scontri sanguinosi e nel 1757, a Schweidnitz, perse in combattimento anche il proprio comandante, il colonnello che le fonti austriache citano come Guido (Guidi?) di Bagno. Nel 1781, al 44° fu definitivamente assegnato come centro di arruolamento il ducato di Milano, mentre al 48° il ducato di Mantova. Nel periodo compreso tra il 1792 e il 1795 agli uomini di quest'ultimo reparto furono assegnate sei medaglie d'argento. Singolare l'istituzione nel 1796, con invalidi provenienti dalla Invalidenhausen di Mantova, del Mantuaner Invaliden Bataillon

formato da tre compagnie comandate dal maggiore von Borwitz. Partecipò alla difesa di Mantova e fu sciolto nel 1797.

Chiusa la parentesi napoleonica i mantovani confluirono principalmente nel 38° Reggimento di Fanteria Graf Haugwitz, rimasto sostanzialmente inoperoso durante il cosiddetto periodo del *vormärz*: intervenne però a reprimere i moti insurrezionali di Rimini del 1831 e successivamente occupò Ancona. Durante la campagna del 1848/49 il 38° fu tra i pochi reggimenti di fanteria a meritare elogi e riconoscimenti in ordini del giorno del Feldmaresciallo Radetzky, del FML barone d'Aspre e del FML principe von Schwarzenberg per l'eroismo e la tenacia mostrati in battaglie che determinarono sostanzialmente il corso della campagna, anche se circa un terzo degli effettivi del suo 3° battaglione, che si trovava a Brescia, disertò; le compagnie rimaste fedeli non esitarono comunque a sparare sui propri commilitoni seguendo poi Schwarzenberg nella ritirata. In un elenco assai sommario di operazioni il reparto contribuì a tenere l'importantissima fortezza di Mantova, fu impegnato in una spedizione contro Montebello e nelle operazioni di Castelnuovo in cui con aggressività fin troppo marcata, per stessa ammissione austriaca, i suoi uomini si macchiarono purtroppo di efferatezze, prese parte ai combattimenti di Bussolengo e Santa Giustina di aprile, alla battaglia di Santa Lucia, alla riconquista di Vicenza, ai combattimenti sulle alture di Santa Giustina e Pastrengo in luglio, alla battaglia di Custoza, ai fatti d'arme di Volta, Muzza Piacentina e Nosedo. Nel 1849 fu impegnato nella presa di Bologna, in una spedizione in Umbria e nelle Marche, nel cosiddetto putsch di Ferrara, a Novara e nell'assedio di Venezia. La truppa ebbe ventuno medaglie d'argento.

Numerosi furono anche i militari mantovani assegnati a partire dal 1823 all'11° Feld-Jäger Bataillon che combatté a Santa Lucia, a Custoza e si distinse a Novara. Partecipò praticamente a tutti i combattimenti, meritando due medaglie d'oro e trentatré d'argento. Nel 7° Reggimento *chevauxlegeres* confluì invece la maggior parte degli uomini destinati alla cavalleria; fu impegnato contro gli ungheresi e divenne famoso per il proprio valore e per l'irruente attacco alla sciabola. Nel 1849 i suoi uomini ricevettero decorazioni anche da autorità russe che, impressionate dal comportamento in battaglia, concessero al reggimento la denominazione "Zarevich" in onore dell'erede al trono Alessandro. La truppa ricevette tre medaglie d'oro e quarantanove d'argento. In un esercito particolarmente avaro di decorazioni fu sicuramente motivo di orgoglio immortalato anche in alcune stampe celebrative.

Nel 1850 in seguito a contrasti con la Prussia i reggimenti di fanteria italiani furono inviati a nord e il 38° in particolare a Eger, Praga e Linz. Durante la guerra di Crimea vi fu una consistente mobilitazione e i reparti dislocati in zona, seppure non impegnati direttamente, furono falciati da colera e tifo con ripercussioni sul morale che non causarono comunque diserzioni significative: reparti italiani diedero anzi la caccia ai disertori.

Vi furono in questo periodo importanti novità riguardanti l'assegnazione e l'organizzazione dei reparti: tra l'altro nel 1851 il 7° cavalleggeri divenne l'11° Reggimento ulani "Zarevich" e dal 1857 al 1860 attinse anche dal distretto del 38° Reggimento di fanteria.

Durante la guerra del 1859 l'Haugwitz fu inviato a nord, prima a Brünn e poi a Praga, senza essere impegnato in battaglia; anche il 6° Jäger, dal 1857 battaglione cacciatori di riferimento per la zona di reclutamento di Mantova, non partecipò alle operazioni di guerra.

Nel 1860 vi furono altri importanti assestamenti: il glorioso 38° Reggimento Haugwitz ebbe come centro di reclutamento Monselice, e i mantovani confluirono nel 45° Reggimento arciduca Sigismondo. I cacciatori furono invece assegnati al 26° Feld-Jäger Bataillon. L'11° ulani continuò ad accogliere i soldati mantovani e veneti che, in attesa di completare il servizio, per qualche anno ancora costituiranno la maggioranza del reparto divenuto galiziano.

Non è sufficientemente indagata la presenza di militari lombardo-veneti e in particolare mantovani nel corpo di spedizione composto da 6000 uomini e 300 marinai, costituito a partire dal 1864 e destinato ad appoggiare militarmente l'Imperatore del Messico Massimiliano, anche se è certa la fedeltà del contingente fino alla caduta di Città del Messico.

Anche durante la guerra dello Schleswig-Holstein i reparti di riferimento dei coscritti mantovani rimasero inoperosi: il 26° Jäger si mantenne di guarnigione tra Jaslo e Cracovia, mentre il 45°

Reggimento di fanteria proseguiva dal 1860, intervallata da una breve parentesi a Budweis, la propria permanenza a Praga. Nella primavera del 1866 furono invece richiamati in servizio tutti i riservisti e fu anticipata una chiamata alle armi che si rivelerà di massa, essendo l'Impero minacciato contemporaneamente da nord e da sud. Furono quasi 50.000 i veneti e i mantovani che partirono per il fronte probabilmente la più imponente massa di uomini fornita da questa regione prima della Grande Guerra: si calcola che tra i maschi sani di età compresa tra i 20 e i 30 anni, uno su tre o quattro si trovasse nelle caserme.

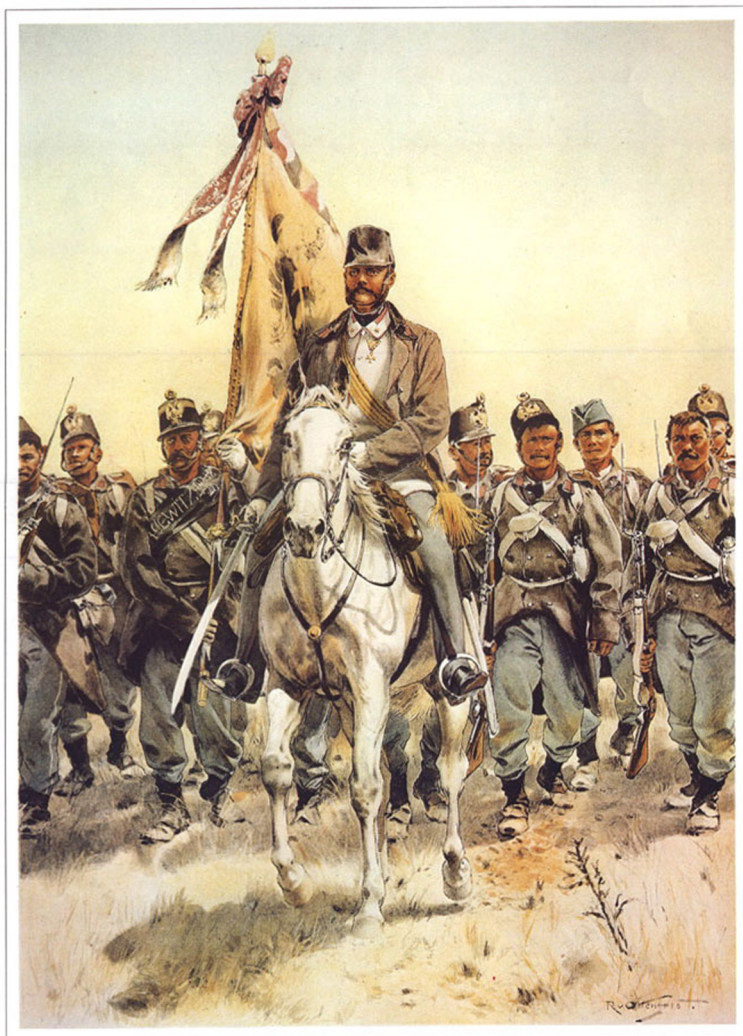
E giunse la battaglia di Königgrätz: 220.000 prussiani si scontrarono con 200.000 austriaci in una battaglia tra le più sanguinose dell'Ottocento. L'esercito austriaco fu travolto. Il 45° lasciò sul campo nell'intera campagna 149 uomini di truppa e 17 ufficiali, ed ebbe circa 560 feriti; per il valore dei suoi uomini ottenne 15 medaglie d'argento. Il piccolo 26° battaglione Jäger meritò 28 medaglie d'argento, e i suoi uomini si accomiatarono dall'esercito imperiale con un'azione quasi epica: a battaglia ormai perduta non abbandonarono il campo ma andarono incontro alla morte per coprire la ritirata degli altri reparti in fuga. Un cacciatore del 26°, morente, disse al proprio comandante: *Lei sarà contento di noi, abbiam fatto il nostro dovere.*

Sulla strada del ritorno questi uomini ebbero modo di ricevere tributi di simpatia da parte delle genti che invano avevano cercato di difendere dai terribili vicini del nord come possiamo leggere nel diario di un fante, contadino, veterano del 1866: (...) *alle 4, Lodato sia il Signore, che si ritorna a montar in Vapore; Giunti che siamo alla Stazion di Brin, fumo fermati senza smontar dai Vagoni, i cittadini conoscevano il nostro Reggimento sicche tutti ad alta voce gridava eviva eviva i Taliani, di piu vole dare in quel momento, un segno di amecizia e ringraziamento, col distribuire ad ogn'uno un gotto di vin bono, ed ecco che tutto ad un tratto, a tutti questo ci fu dato.*

*La Strada Ferata passava framezo la Cita, il Vapore incominciò a partire adajo, adajo sicche si vedeva da per tuto una moltitudine di cittadini, uomini e done, giovani e vechi, chi versava dai loro pergoli bianchi drappi e pani, chi gridava eviva i Taliani, e noi tutti si stendeva il bracio fuori dei Vagoni e con un fazzoletto bianco alla mano si dava il segno di saluto e si gridava eviva Brin, eviva, eviva.*

Evidentemente gli italiani nei lunghi anni di guarnigione in quelle terre erano riusciti a farsi amare e nella simpatia ricambiata nei confronti dei civili pare di scorgere una sorta di affascinante multietnica solidarietà da cui ancora dovremmo imparare.

*Mantova! Sul Tuo bel volto brilla Virgilio sublime tra i cantor, recitava il sopito inno patrio. Ma del polveroso obliato e scomodo valore dei tuoi figli non sai proprio che fartene. Il vecchio imperial-regio esercito, come scrisse Roth, conosceva però un suo particolare patriottismo, un patriottismo regionale, un patriottismo di reggimento e di battaglione ed essi difendendo la monarchia difesero non tanto la patria, quanto l'Impero, qualcosa di più grande, più vasto, più nobile che non una semplice patria.*



JNFANTERIE 1866.

*Didascalia immagine:*

Fanti del 38° I.R. Graf Haugwitz nel 1866.